



LA COPPIA

di Cesare Bonasegale

L'analisi del comportamento nel lavoro di coppia.

I tre tipi di consenso e le motivazioni che inducono questo comportamento.

Fra le problematiche dei comportamenti del cane da ferma, il lavoro di coppia è quello meno indagato e su cui esistono molti malintesi.

Innanzitutto bisogna chiarire che – anche se il cane ha ereditato dall'antenato lupo il comportamento della caccia in branco – ciò non ha nulla a che vedere con il lavoro di coppia richiesto alle razze da ferma (laddove è invece coerente con la collaborazione fra i componenti di una affiatata muta di segugi). In questo contesto cioè la selezione ha fatto salva solo la collaborazione tra il cane da ferma ed il “capobranco-uomo”.

Oltre a ciò, nel cane da ferma la premiante predazione scaturisce dal comportamento ereditario della caccia solitaria, praticata dal lupo soprattutto nel periodo di allattamento dei cuccioli. In questo contesto di caccia solitaria, l'eredità del lupo induce il cane a considerare la presenza di un consimile estraneo sul suo territorio come un concorrente o un possibile partner sessuale ... ed infatti nessuno si stupisce se, incontrando un altro cane sul suo terreno, la normale reazione del cane da ferma è di marcare il territorio con

l'urina, oppure di annusargli i genitali, giungendo a volte a cercare di montarlo.

Il lavoro di coppia richiesto ai cani da ferma non proviene da comportamenti trasmessi geneticamente ed è dovuto ad un condizionamento ottenuto mediante addestramento, che però non produce collaborazione fra i due cani, bensì indebita competitività che esaspera la velocità dell'andatura: prova nei sia che nel primo turno del Derby degli “inglesi” – in cui i cani corrono a singolo – si vedono quasi sempre andature al limite inferiore della nota da parte di cani che poi, messi in coppia, corrono ad una velocità sensibilmente migliore. Un problema inverso rappresenta invece la competitività della coppia all'inizio del turno dei Continentali italiani, che si aggiunge agli stimoli dell'avidità di cerca nell'indurre una partenza al galoppo anziché al trotto prescritto dallo standard.

Comunque, nelle razze da secoli utilizzate in coppia, si è fissata una vaga assuefazione alla presenza sul terreno di un altro cane che minimizza i problemi di reciproca sopportazione.

Questi comportamenti sono ascri-

vibili a diverse variabili di caratteri individuali: per esempio il mio Lord era animato da una spinta di cerca tanto prepotente da indurlo a letteralmente ignorare il compagno di coppia ... anche se era una femmina in calore ... che poi copriva avidamente, ma solo a fine turno. Per contro vi erano soggetti che, messi in coppia col mio Lord si conquistavano qualifiche insolitamente alte perché – stimolati dall'azione amplissima e molto veloce di Lord – per emulazione diventavano essi pure più veloci di quanto non lo fossero normalmente.

L'asserzione in taluni standard di lavoro che prescrive alla coppia lo scambio regolare del terreno è una velleitaria ed irrealistica pretesa; infatti comportamenti del genere sono del tutto casuali, perché implicherebbero fra l'altro una identica velocità dei due cani in campo ed una perfetta bilanciatura dell'ampiezza dei lacet. In tanti anni non ho mai visto un intero turno di 15 minuti durante i quali i cani si siano scambiati sistematicamente il terreno.

In altre parole il massimo che si può pretendere nel lavoro di coppia è una buona autonomia nel-

l'azione, senza cioè reciproci riferimenti. E sono prestazioni geneticamente riconducibili alla forte personalità del cane che non è mai succube... e alla predisposizione alla ricettività dell'addestramento. Nelle razze Continentali che – anche a seguito di mio caparbio impegno – hanno adottato in Italia il turno a singolo così come è sempre avvenuto all'estero, il turno di coppia nelle prove doveva essere verificato in un breve turno addizionale per i cani che nella prova si sono qualificati durante il turno a singolo, al solo scopo di escludere dalla premiazione i soggetti che si dimostrassero intolleranti o succubi del compagno.

Poi per cattiva volontà ed idee confuse del corpo giudicante, i regolamenti furono pasticciati ed ora si è giunti all'aborto concettuale secondo cui è sufficiente una qualifica di M.B. in una prova Speciale fatta in coppia come titolo necessario alla proclamazione di Campione di lavoro. E tutti i cani che non aspirano al Campionato non vengono mai controllati in coppia, con conseguenze facilmente immaginabili. Si verificano cioè situazioni assurde, relativamente frequenti nelle prove dotate di CACIT, in cui un Continentale nel turno a singolo della batteria ottiene il CAC; dopo di che, rivisto in coppia per lo spareggio d'assegnazione del CACIT, si incolla al culo del compagno in una azione che non ha nulla a che fare con la cerca. Ovviamente il CACIT gli viene negato, ma il CAC è ormai in carriera, attribuito ad un

cane che meriterebbe invece l'eliminazione.

Sempre nelle prove con CACIT avviene spesso la confusione fra "barrage" e verifica in coppia: il primo va effettuato solo quando il CAC è stato assegnato in più di una batteria, attribuendo il CACIT sulla base del confronto diretto fra due cani in coppia. Ma allorché c'è un solo CAC – anche con relativa Riserva – la verifica deve avvenire a singolo di fronte ad una giuria plurima. Invece succede di tutto: recentemente in una batteria era stato assegnato un solo CAC ad un Bracco italiano e la Ris. CAC ad uno Spinone; la verifica per il CACIT è stata fatta confrontando quei due cani in coppia, col risultato che lo Spinone ha fatto un turno decisamente migliore del bracco. Malgrado ciò è stato inevitabile dare il CACIT al Bracco italiano e solo la Riserva CACIT allo Spinone.

E veniamo al consenso, che ovviamente rientra nel quadro del lavoro di coppia.

Bisogna distinguere tre tipi di consenso:

Il "consenso naturale", ovvero un comportamento geneticamente trasmesso mediante selezione da un gene recessivo, grazie al quale il cane consente spontaneamente allorché vede il compagno di coppia in ferma. I cani con "consenso naturale" sono una ristretta minoranza. La mia esperienza in proposito è negativa perché questi cani tendono a divenire succubi del compagno di coppia che tengono costantemente d'occhio in

attesa che fermi.

Il "consenso acquisito", cioè il risultato di un addestramento allo scopo impartito. Una volta appreso, il consenso acquisito non si distingue da quello "naturale", senza però presentare l'inclinazione a rendere il cane succube del compagno di coppia. L'addestramento per ottenere il "consenso acquisito" è rapido e facile. La ferma è infatti un comportamento di per sé premiante in quanto prelude l'abbattimento: sarà quindi sufficiente arrestare l'allievo mostrandogli il compagno di coppia in ferma, per quindi abbattere il selvatico ed inviare al riporto non il cane che era fermo d'autorità, ma l'allievo in fase di addestramento per il consenso. Con ciò anche il consenso diviene comportamento premiante e viene perciò eseguito spontaneamente ogniqualvolta il cane vede il compagno in ferma. Per ottenere il risultato desiderato, è sufficiente ripetere l'esercizio un paio di volte al giorno per una settimana.

Il "consenso a comando" che interrompe l'azione di cerca del cane per impedire che vada a disturbare il compagno di coppia in ferma. In effetti più che un "consenso" è un "resta". Personalmente credo che il "consenso a comando" sia dovuto all'incapacità del conduttore nell'insegnare il "consenso acquisito", perché è molto più facile stimolare un esercizio premiante (come deve essere vissuto dal cane il "consenso acquisito") che non la mortificante interruzione dell'azione di cerca.